Anno IX — Giovedì 8 Marzo 1883 — Num. 38

abbon. postale

ESAMINATORE FRIULANO

abbon. postale

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

ABBONAMENTI

Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

AVVERTENZE.

I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zurutti N. 17 ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CEN. 14

DOTTRINE DEL *CITTADINO ITALIANO*

II.

Questo egregio periodico attribuisce alla gerarchia sacerdotale il merito, se gl'Italiani riconoscono l'autorità del governo. Sentite il pregiatissimo assioma:

« Le famiglie specialmente rurali, egli dice, di cui tanto abbonda l'Italia, non avrebbero idea di governo, nè saprebbero che cosa sia autorità, se non fossero le periodiche visite dei Parroci e dei Vescovi, ed il rispetto, che questi da loro riscuotono. »

Quantunque noi abbiamo la più alta stima delle sentenze, che piovono dal campanile di Santo Spirito, pure ci permettiamo di fare una piccola osservazione. Di quali visite intende di parlare il nostro reverendissimo collega? Se da per tutto in Italia le cose avvengono come in Friuli, noi non comprendiamo che cosa sieno queste *visite periodiche*. Da diecinove anni il nostro amatissimo arcivescovo regge questa diocesi; eppure la maggior parte delle ville non lo vide mai e non sa, s'egli sia piccolo o grande, grasso o magro, gentile o rozzo.

Le *visite periodiche* dei parrochi poi sono o almeno ci sembrano un *rebus*. Tutti sanno, che ai parroci incombe l'obbligo della residenza, e tutti vedono, che i parroci tanto di città che di villa stanno in mezzo ai loro parrocchiani. Non si dicono essi pastori del gregge cristiano? Bello invero sarebbe quel pastore, che andasse soltanto periodicamente a fare visita alle sue pecorelle sempre esposte al pericolo di essere divorate dai lupi della rivoluzione!

Noi invece abbiamo una idea assai più favorevole dei parroci specialmente del Friuli, che come stelle in notte serena rifulgono fra i parrocchiani affidati al loro zelo, e di continuo sprizzano scintille di carità e di conforto, raggi di sapienza e di luce; e stanno sempre lì in mezzo alle anime commesse loro dallo Spirito Santo ed edificare col loro esempio gli animi alla virtù ed alla fratellanza. È in grazia loro, se nelle ville non ci sono liti, non odj, non vendette, non usure, non prepotenze. È loro merito perfino, se il popolo s'astiene dal vino e dai liquori e si contenta di celebrare i giorni più solenni con vinello ed anche con acqua e latte. In conclusione noi crediamo, che il *Cittadino* in uno de' suoi consueti voli di fantasia abbia sbagliato col dire, che i parroci facciano delle visite ai loro parrocchiani, mentre stanno sempre in mezzo ad essi e tanto s'interessano dei fatti loro, che giornalmente sanno ciò, che bolle nella pignatta di ogni parrocchiano. Ciò sembra impossibile, eppure non è nemmeno difficile, quando si considera, che il parroco nel suo ristretto circondario ha in mano tutti i fili, come Rodin nell'Ebreo Errante, ed ha a sua disposizione i cappellani, i mangiamoccoli, le pinzochere, le Madri Cristiane, le Figlie di Maria, oltre l'uffizio succursale della perpetua in continua corrispondenza colle referendarie ossia colle gazzette ambulanti del paese. Questo è un fatto noto a tutti; laonde ci sorprende, che il *Cittadino* parli di visite periodiche, ove la residenza è continuata, se pure il suo modo di dire non sia una figura oratoria, di cui non c'intendiamo.

Ma molto più ci sorprende quell'altra parte del suo assioma, dove dice, che In Italia non si saprebbe, che cosa sia autorità, se non ci fossero vescovi e parroci. Forse egli intende di dire, che i vescovi ed i parroci col l'inveire di continuo contro il governo sviluppano maggiormente fra il popolo l'idea dell'autorità commessa ai rappresentanti della nazione dal plebiscito universale. Sotto questo aspetto possiamo chiudere un occhio sulla sentenza del *Cittadino*, poichè al giorno d'oggi i vescovi ed i parroci di nessuna cosa tanta briga si prendono che di eccitare gli animi alla malevolenza contro il governo e di scuoterli da ogni autorità laicale.

Un'altra osservazione ancora ci permettiamo di fare al colendissimo di Santo Spirito. — Come? In Italia non si saprebbe che cosa sia autorità senza l'opera dei vescovi e dei parroci? Siamo noi Italiani a peggior condizione delle tribù dei Balcani, dei Crumiri, degli Zulù? Siamo noi più ignoranti e più rozzi dei selvaggi di Africa e di America, che non hanno nè vescovi, nè parroci, eppure conoscono, che cosa sia autorità? Bell'onore si sarebbe procurato il clero italiano, che per più secoli ha avuto in mano tutti i mezzi per educare gl'Italiani? Dato e non concesso, che gl'Italiani fossero tanto al basso in confronto degli altri popoli, di chi ne sarebbe la colpa se non dei vescovi e dei parroci, che avevano il monopolio della istruzione fino a venti anni fa? Se i vescovi ed i parroci sanno così bene preparare i popoli al consorzio civile colle loro visite periodiche, non è punto di ragione, che ora essi se ne facciano un vanto.

Non ci resta altro da osservare sopra l'assioma del *Cittadino* che dire due parole sul rispetto, che i vescovi ed i parroci riscuotono dalle popolazioni.

Se noi passiamo in rassegna ad una ad una tutte le parrocchie del Friuli, troviamo che soltanto in qualcheduna si rispetta il parroco. Noi accenniamo a fatti e siamo sicuri di non essere smentiti. È bensì vero, che in ogni parrocchia il parroco ha i suoi partigiani. Che meraviglia? Li aveva

anche Catilina. Perocchè la società è composta di buoni e di cattivi. E qui intendiamo di lasciare al giudizio altrui, se nella maggioranza delle parrocchie si stringono attorno al parroco i buoni o i cattivi. Noi ci contentiamo di dire, che quasi nessun vescovo è stato esente da dimostrazioni ostili per parte del popolo. Noi vediamo, che in moltissime parrocchie non si vogliono riconoscere i parrochi e loro si fanno pubblicamente degli sfregi. Per provare, che il *Cittadino* sia caduto in una madornale corbelleria, basterebbero le liti mosse ai parroci dalle popolazioni o per sottrarsi alla loro dipendenza o per esonerarsi dal l'obbligo del quartese o pel diritto della elezione o per restringere in altro modo in meno ampia circonferenza l'azione della stola parrocchiale. E si chiama rispetto questo? Lo dice il *Cittadino*, ma noi non lo crediamo. Quindi possiamo conchiudere, che nè il vescovo, nè i parroci non godono alcun rispetto almeno nella classe più colta dei cittadini, e che è minchioneria quella di strombazzare che l'episcopato si occupa per infondere ai suoi sudditi la idea dell'autorità, qualora si parli di altra autorità, che del papa e della Santa Inquisizione.

(Continua).

L'AUGUSTO PRIGIONIERO

Io, nemico delle catene, ho sempre avuto compassione anche di quelli, che immeritevoli della libertà vengono posti in prigione per la sicurezza degli altri; ma dopo che ho letto la descrizione della festa celebrata nel Vaticano per commemorare la esaltazione di Leone XIII al soglio pontificio, ho modificati i miei apprezzamenti sulla condizione infelice di un prigioniero. Anzi, per dirvi il vero, sono caduto in una debolezza, di cui sento vergogna, perchè contraria ai miei principj: ho desiderato per un momento di diventare prigioniero anch'io. E credo che al pari di me la pensi ogni altro, che ha avuto la pazienza di leggere quelle magnifiche descrizioni. Uditene anche voi alcuni brani, o lettori, e se non sentirete poscia anche voi il desiderio di dividere col Santo Padre le pene della sua prigionia, vuol dire, che siete uomini superiori alle debolezze umane.

Dicono i giornali rugiadosi, che v'erano accorsi cospicui personaggi e nobili dame ed in numero straordinario. Cosa naturale; dove sono cospicui personaggi, le dame non mancano, anzi vi accorrono le più avvenenti e le più graziose. Ciò deve essere di conforto ad un povero prigioniero.

« Alle dieci tutta la Guardia Palatina in grande uniforme, gli Svizzeri ed i Gendarmi venivano disposti nelle sale Regia e Ducale pel passaggio del Sommo Pontefice. »

Tutti i prigionieri del mondo hanno le loro guardie e le hanno sempre avute, non escluso Napoleone I; ma queste si collocano per sorvegliare i detenuti. Soltanto il prigioniero del Vaticano ha guardie, Svizzeri e gendarmi, perchè passando gli sia reso onore col presentare le armi in atto di sudditanza.

« Rispondeva con somma affabilità il Santo Padre degnandosi di gradire gli attestati di devozione delle sue guardie. »

Caspita! Un prigioniero, che si *degna* di rispondere e di aggradire!

« Era egli circondato dalla nobile sua Anticamera e anche nel passaggio benediceva non poche persone che particolarmente avevano avuto l'onore di rendergli omaggio di amore e di sudditanza per la fausta ricorrenza della sua coronazione. Messosi in *portantina* passava nella sala prossima alla Ducale, ove era già radunato il nobile corteo che doveva accompagnarlo alla Cappella. Quivi il Santo Padre indossava gli abiti Pontificali, e posto in capo il triregno e montato sulla sedia gestatoria muoveva verso la Sistina. »

Per bacco! Un prigioniero, che ha una *nobile anticamera*! E questa nobile anticamera si ascrive ad onore di rendere omaggio di sudditanza ad un prigioniero! Ad un prigioniero col triregno in capo! E della *portantina*? Poveretto! Era necessaria la *portantina* per passare da una sala all'altra e poi anche la sedia gestatoria. Chi sa, se l'augusto prigioniero ha ereditato anche questa caricatura orientale da san Pietro come le chiavi del paradiso? Mettiamo pegno, che se Gesù Cristo, che non ha riso mai, fosse capitato al Vaticano nel giorno 3 corrente ed avesse veduto quella mascherata, avrebbe anch'Egli composto le divine labbra ad una specie di risolino.

« Era pur maestoso il corteo che precedeva il Sommo Pontefice. Si componeva dei Sostituti Commissari della R. C. A. dei Bussolanti, dei Procuratori generali degli Ordini religiosi, Avvocati Concistoriali, dei Cappellani Segreti, dei Camerieri Segreti in abito paonazzo, dei Prelati domestici, dei Chierici di Camera, dei Votanti di Segnatura, degli Uditori di Rota, del Crocifero accompagnato dai Mazzieri. Poi venivano trenta Eminentissimi Porporati in *cappa magna*, accompagnato ciascuno dalla propria corte, il Principe Assistente al Soglio, l'Assessore del S. Uffizio. »

Uh! Quanta roba per un prigioniero.

« Incedeva quindi il Sommo Pontefice sulla sedia gestatoria avendo ai lati i due ricchi flabelli. Indossava egli un prezioso piviale in argento con aurei fregi ed in capo teneva il ricchissimo triregno. »

Tutti conoscono il piviale e sanno formarsi la idea di un piviale d'argento con aurei fregi. È forse per questo, che incedeva sulla sedia gestatoria, poichè il peso dell'oro non gli avrebbe permesso di camminare.

Anche il triregno si conosce, che è una mitra fatta a cono e circondata da tre corone. Povero prigioniero, che porta tre corone, mentre gli altri sovrani non ne hanno che una!

Ma che cosa sono questi *flabelli* col qualificativo di *ricchi*? Flabello si diceva dagli antichi un ventaglio di foglia di mirto e d'acacia e se ne servivano per farsi fresco. I flabelli dunque sono ventagli di cui il povero prigioniero si serve per mitigare il caldo.

Ed anche d'inverno?... S'intende; poichè nel Vaticano fa sempre caldo.

E come fa il papa ad adoperare due ventagli? Le nostre signore non ne usano che uno.... Non datevene pensiero. Il papa ha incaricato di questo uffizio due prelati.

E san Pietro avea anch'egli i fla-

belli?.... Sicuramente. Quando andava a pescare, avea caldo e si rinfrescava co ventaglio come una damina.

Faccio punto al triregno ed ai flabelli. E non vi pare, che io meriti di essere compatito, se ho desiderato per un momento di cambiare la mia posizione con quella del prigioniero del Vaticano? Non dico delle altre magnificenze spiegate in quella circostanza. Ciascuno può imaginarsele, se può comprendere la immensa quantità di oro, che ha raccolto il Vaticano dalla buona fede e dalla ignoranza dei fedeli. O *terque quaterque felix* il prigioniero, che è trattato in simile guisa!

APPENDICE ALLA QUARESIMA

Scolaro. Perchè in certi giorni si può mangiare di grasso ed in certi è vietato?

Parroco. Perchè così comanda la Santa Madre Chiesa.

Scol. Perchè poi è permesso mangiare carne una volta in certi giorni e non due?

Parr. Perchè così ha creduto di stabilire la Santa Madre Chiesa.

Scol. Perchè in certi giorni di magro in alcune ville di una stessa diocesi si può mangiare di burro e di uova ed in altre no?

Parr. Perchè così ha stabilito l'autorità ecclesiastica delegata dalla Santa Sede.

Scol. Perchè in alcune ville si può mangiare di burro e di uovi ed in altre sono vietate le uova?

Parr. Perchè così ha deciso chi ha il potere di sciogliere e di legare.

Scol. Eppure Gesù Cristo ha mangiato l'agnello propriamente in una di quelle sere, in cui a noi si prescrive di mangiare soltanto poca erba.

Parr. Gesù Cristo era padrone di fare quello, che voleva; e noi siamo obbligati a fare quello, che ci viene ordinato dal suo infallibile Vicario.

Scol. Ma Gesù Cristo disse, che ciò che entra per la bocca, non rende l'uomo peccatore; e perchè il papa insegna altrimenti?

Parr. Taci là, petulante. Vuoi tu entrare nei segreti della divina Providenza? Vuoi tu censurare gli ordini emanati dal Santo Padre e dalla Santa Madre Chiesa?

Scol. Non mai, signor parroco. Io bramo di istruirmi, bramo di sapere la causa delle cose. E quando la saprò e la vedrò consentanea alla ragione, che mi fu data da Dio a guida dei miei atti, piegherò il capo.

Parr. Solito sotterfugio degli increduli.

Scol. Ella non mi giudica bene; poichè io credo, ove c'è motivo di credere; ma rifuggo di dichiararmi cavallo e mulo, che non hanno il bene dell'intelligenza. *Sicut equus et mulus, quibus non est intellectus.* E giacchè ho cominciato ad annojarla, sia tanto buono da permettermi, che io faccia anche una interrogazione.

Parr. Sentiamola.

Scol. Furono sempre i cristiani obbligati ad osservare questa legge di astinenza.

Parr. Sempre.

Scol. Io credo di no.

Parr. Sì, sempre.

Scol. Ed io ripeto di no, perchè esiste una ordinanza pubblicata in Avignone da un cattivo papa, la quale consiglia i preti ad astenersi dal mangiar di carne in giorno di sabato in onore della Madonna.

Giacchè tu conosci la storia, perchè m'interroghi sulla origine di questa legge? Ma a noi non importa il sapere nè quando, nè dove abbia avuto principio. Ora il papa ed il concilio di Trento comandano così e bisogna ubbidire.

Scol. Adagio, sig. parroco. Se una volta anche di venerdì si poteva andare in paradiso con un pezzo di arrosto nello stomaco, perchè non si può andare adesso? E se al papa venisse il capriccio di ordinarci a mangiar le ghiande, saremmo noi obbligati ad ubbidirgli? Mi dica, signor parroco, è forse diventato più esigente s. Pietro od è penetrata anche in cielo la moda delle sardine di Nantes o del baccalà alla cappuccina?

Parr. Oh che cosa mi tocca sentire! oh che orrore! Mettere a confronto Nantes col paradiso! Via di qua, anima perduta, via di qua, tizzone d'inferno.

Scol. Grazie, sig. parroco; ma se ella non ha altri argomenti da persuadermi a mangiar di magro, possiamo risparmiare il fiato. Ella mangi scampi e storioni ed anche una balena, che buon pro le faccia; io mi contenterò di una fettuccia di manzo e spero tuttavia, che perciò il paradiso non mi verrà chiuso.

NOZZE D'ORO E D'ARGENTO

Quando si compie il ventesimoquinto anno dopo celebrato il matrimonio, i figli ed i parenti commemorano il fatto con una festa di famiglia. Queste commemorazioni si dicono *nozze d'argento*, che per lo più non sono in uso che nelle case principesche.

Invece nel cinquantesimo anniversario di un matrimonio si celebrano le *nozze d'oro*. Queste si fanno con grande pompa nelle famiglie principesche ed in proporzione sono in uso anche nelle case dei ricchi.

S'intende già, che le nozze d'oro nelle case dei poveri, dei contadini, degli artieri consistono al più in un bicchiere di vino o in un piatto di più, se pure si può provvedere.

Finchè si parla di matrimonj effettivi, la cosa è naturale, ed il vocabolo, benchè illusorio per novantanove individui su cento, può correre; ma quando i preti ne imitano la consuetudine e si servono del vocabolo, dopochè hanno proscritto il matrimonio legale dalla loro casta, è addirittura ridicolo.

È vero, che i preti si scusano col dire di celebrare il loro mistico e spirituale sposalizio colla Chiesa. Ma se mistico e spirituale fu lo sposalizio, sieno mistiche e spirituali anche le nozze d'oro, e lascino ai profani le musiche, i rinfreschi, le baldorie.

Oltre a ciò i preti dicono, che per similitudine o per traslato usano di questo vocabolo. Va bene; ma anche le similitudini devono essere morali e non risvegliare mai idee perniciose al buon costume. E che? Vorrebbero essi forse dire, che ad una ricchissima sposa, come è la Chiesa di Roma, sia permesso di avere anche spiritualmente più mariti? Soltanto il pensiero o poco o molto è immorale.

Questo diciamo a proposito delle nozze d'oro, che furono jeri celebrate a Udine con gran concorso di preti.

Ed a proposito di questo vocabolo malissimo assunto dalla casta sacerdotale diciamo, che *nozze* viene dal latino *nuptiae*; e la voce *nuptiae* trae la sua origine da *nuptum* e questo da *nubere*, che vuol dir *coprire* a similitudine delle *nubi*, che *coprono* il sole ai nostri occhi.

E qui conviene notare, che le fanciulle romane, quando promettevano la mano a taluno e divenivano *spose* (da *sponsae*, *spondere*, che vuol dire *promesse* e *promettere*) si coprivano con un velo il viso e quindi si appellavano *nuptae*. Perciò il verbo *nubere* si usa soltanto colle donne, ma non mai coll' uomo.

Se nei matrimonj formali si estende per ragione di comunità anche all'uomo, vada pure; ma è ridicolo, che di questo vocabolo si serva un canonico, qualora non voglia significare che si abbia coperto il viso, affinchè nessuno intenda ciò, che ha in cuore. Ad ogni modo è uno sconcio, che un canonico, il quale deve abborrire anche il nome di nozze, prenda ad imprestito dalle gonne i vocaboli per festeggiare la sua longevità. Se avesse detto di celebrare il cinquantesimo anniversario della sua prima messa, tutti lo avrebbero capito. Per altro noi non esponiamo che un nostro pensiero e non intendiamo di porre ostacoli alla sua libertà, come nel suo uffizio si pone a quella dei preti, che non gli vanno a sangue per la diversità di opinioni. Noi lasciamo, che egli usi quel linguaggio, che più opportuno gli sembra, e non ci opporremo, quand'anche oltre al vocabolo delle nozze volesse prendere dalle donne anche quello del parto.

MEDITAZIONE

Si legge nei Fioretti di san Francesco al Capitolo 41°, che frate Simone stava un dì in orazione nella selva e che ne sentiva grande consolazione nell'anima. Aggiunge la storia (trattandosi di miracoli, non è permesso dire leggenda), che una schiera di cornacchie col loro gridare gli cominciarono a fare noja (adesso i frati non si annojano per così piccolo motivo). Laonde frate Simone comandò loro nel nome di Gesù Cristo, ch' esse partissero di colà e tosto fu ubbidito. Si conchiude la narrazione coll' assicurare, che questo miracolo fu manifesto a tutto il territorio di Fermo, nel quale era il convento di frate Simone francescano.

Miracolo veramente strepitoso, i cui effetti durano tuttora e tutti i frati ne sentono i vantaggi. Perocchè da quell'epoca in poi (dei tempi anteriori non sappiamo) le cornacchie non si avvicinano mai tanto da disturbare i frati, allorchè pregano. Ed è forse per questo atto di prepotenza esercitata da frate Simone, che le cornacchie implumi dei nostri giorni non possono addomesticarsi coi frati. Perocchè di rado si vede un prete trattare volentieri con un frate, ed anche trattando con lui per necessità d'impiego usa della massima circospezione. L'abate di Moggio antecessore di mons. Stua era più spiccio e franco. Egli non voleva vedere frati nella sua canonica e diceva ai suoi parrocchiani, che quando que' oziosi fossero venuti per questuare, li mandassero a lavorare.

VARIETA'

L'altra sera il predicatore quaresimalista inveì contro la libertà della stampa. Ma, cari reverendi, se tanto fastidio vi dà la libertà della stampa, perchè ve ne servite voi? E chi più di voi ne abusa? Chi più di voi spaccia favole più grossolane in danno della verità? Chi più di voi colla stampa corbella il pubblico? Chi più di voi seduce gl'ignoranti? Chi più di voi spiega la propria malevolenza contro l'ordine di cose stabilito sulla base del plebiscito nazionale? Se volete avere almeno un'apparenza di ragione per declamare contro la libertà della stampa, non servitevi poi per i primi di questa legge.

Per incidenza avvertiamo questo famoso predicatore, che nel 1848 il reverendo don Luigi Fabris, prefetto degli studj nel seminario arcivescovile di Udine, scrisse da entusiasta a favore della libertà della stampa, benchè poscia per nulla coerente abbia assunto l'incarico di censore della stampa in argomenti religiosi. Così vanno le cose nel campo clericale. Quando una legge è favorevole ai preti si esalta; quando invece è contraria agl'interessi della bottega, si maledice.

—

Il *Messaggero* del 3 Marzo riferisce un altra scena, che veramente concilia il rispetto alla casta sacerdotale, come dice il nostro colendissimo periodico clericale.

« A Balangero, presso Torino, due preti si bastonarono in chiesa e se ne diedero di santa ragione, prima colle canne e poi anche colla scopa; le devote di chiesa, allo strano spettacolo, se ne fuggirono spaventate.

Si diede mano alle campane e ne nacque in paese un tafferuglio da non dirsi.

Altro che tolleranza ed umiltà!

Ormai anche le scope servono a doppio uso nei sacri recinti di chiesa.

E anche questo sarà un progresso!

—

Il *Cittadino* nelle sue veridiche colonne fece cenno di difterite apparsa nelle scuole comunali di s. Domenico e similmente di tale morbo sviluppatosi a Feletto-Umberto fra gli scolari. Oggi invece leggiamo nei periodici locali, che a s. Domenico non apparve l'angina difterica, e che a Feletto-Umberto non esiste. Concediamo, che il *Cittadino* sia stato male informato; ma ciò è prova, che anche sotto il suo naso avvengono cose altrimenti da quello che egli le riporta. Figuriamoci poi ciò che può avvenire in paradiso, di cui talvolta parla con tanta conoscenza di causa, se pure colassù non abbia corrispondenti più attivi e sinceri.

—

A proposito del rispetto, che si conciliano i preti col loro contegno, guardate, che cosa scrive in data 6 Marzo quello scomunicato di giornale, che si chiama *Friuli*. Che indegnità! che orrore! Leggete; ma prima fatevi il segno della croce e recitate divotamente. *Et ne nos inducas in tentationem.*

« *Cinque camerieri a spasso.* Dal Seminario arcivescovile furono licenziati ex-abrupto cinque poveri camerieri imputati di grave mormorazione. La mormorazione consiste in ciò: Il sig. Rettore del Seminario era da lungo tempo rimasto in colloquio con una avvenente contadinotta, perchè — così egli disse — le aveva dettato una lettera. I camerieri, quando la contadinotta usciva, si permisero, o parve che si permettessero qualche sorriso al di lei indirizzo. Il sorriso fu preso per un'illusione a.... chi sa che cosa e determinò l'espulsione immediata di tutti cinque.

Noi non facciamo apprezzamenti in merito alla loro causa; ma diciamo solamente che vicino al proverbio mondano: *L'oro non piglia macchia*, può adagiarsi la sentenza evangelica: *perdona al tuo fratello settanta volte sette.*

C'era da perdonare? Bisognava farlo. Non c'era? Bisognava ricordarsi il proverbio mondano.... almeno.

Un altro cameriere del Seminario. Il Seminario è diventato proprio pei camerieri quello che pei mussulmani è il famoso ponte di filo che li conduce in paradiso; la maggior parte vi cade prima di finire il passaggio.

Cinque camerieri furono espulsi per aver sorriso all'aspetto di una contadinella: un'altro subì l'istessa sorte perchè gli capitò da ridere mentre metteva i fomenti di non so che sulla pancia di uno di quei preti.

Invece di mettere sulla strada, e per così poco, un povero diavolo, non era meglio che la buttasse in ridere anche il reverendo, dalla pancia *camerierifuga*?

Si consacra anche quella? »

Questi due fatti devono essere assolumente falsi e noi non ne assumiamo veruna responsabilità, perchè non abbiamo veduta nè l'avvenente contadinella, nè la reverenda epa *fomentata*. Figuratevi, se in un seminario arcivescovile non avrebbero istruito meglio i camerieri ad essere rispettosi almeno verso l'autorità sacerdotale!

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*

Udine 1883 Tip. dell'Esaminatore.